

Il forum contro i talebani

Un asse da Merkel a Putin. Così Draghi prepara la via al G20

I contatti con Mosca, le smanie di BoJo, l'isolamento cinese. Il rischio afgano visto da Palazzo Chigi

Ma incombe l'Onu

Roma. La corsa è proibitiva perché impone cautela e sollecitudine in giusta proporzione. E insomma i lavori preparatori per il G20 straordinario, per Mario Draghi sono un piccolo rompicapo: interessi diversi da contemperare, divergenze da limare. Ci vorrebbe tempo. Solo che il tempo non c'è. E non solo perché la tregua che gli Usa hanno rinnovato coi talebani per garantire l'espatrio sicuro di migliaia di afgani, continua a traballare nella polveriera dell'aeroporto di Kabul. C'è anche il calendario a imporre una certa fretta. Perché il 21 settembre inizia al Palaz-



MARIO DRAGHI

zo di vetro la sessione finale dell'Assemblea generale dell'Onu: e Draghi, che ha in programma di recarsi fisicamente a New York e di cogliere l'occasione per un bilaterale con Joe Biden, sa bene che un G20 organizzato troppo a ridosso di quell'evento sarebbe alquanto bizzarro. E dunque bisogna correre, stando attenti anche alle smanie di protagonismo di Boris Johnson. Il premier inglese puntava infatti a utilizzare la sua vetrina del G7 - che vedrà riuniti i capi di stato e di governo la prossima settimana - come forum decisivo nella controversia afgana, allargandolo anche a Cina e Russia. Scontrandosi però con Angela Merkel, che di fare un favore al suo miglior nemico non c'ha pensato neppure, e s'è dunque rivelata la migliore alleata di Draghi.

Draghi e il G20

Il premier cauto va di fretta sull'Afghanistan. E a fine settembre vola a New York

L'altro aiuto, non proprio insperato, il premier l'ha ricevuto da Vladimir Putin. Se gli uffici diplomatici di Palazzo Chigi due giorni fa mostravano un entusiasmo che andava oltre la prammatica di rito, al termine del colloquio col Cremlino, era perché gli interessi della Russia tornano comodi al piano del premier. Mosca non ha interesse a occupare il polo opposto agli Stati Uniti in questa fase, ma preferisce giocare un ruolo più mediano, per certi verso ambiguo, ma comunque utile a ottenere la promessa di una certa intransigenza nei confronti dei talebani. Dialogare sì, ma solo a certe condizioni. E la visita a Roma del ministro degli Esteri Sergei Lavrov il 26 agosto servirà a rinsaldare quest'intesa tattica. Neppure l'Arabia Saudita, a quanto pare, ha interesse a concedere spazio e riconoscimento ai talebani: e questa perplessità di Riad potrebbe essere una chiave di volta nei lavori preparatori in vista del G20 straordinario. Perché a quel punto, col Pakistan che forse verrà invitato nel ruolo di ospite d'eccezione ma che comunque verrà marginalizzato dalla presenza più ingombrante dell'India, la

Cina non dovrebbe assumersi la responsabilità di offrire copertura, da sola o magari in compagnia della Turchia, al regime talebano. Più probabile che a quel punto il fronte della fermezza si compatti intorno alla necessità di pretendere garanzie reali da parte dei miliziani sul rispetto minimo dei diritti umani, sulla composizione di un governo "misto" (rappresentativo delle varie tribù e con esponenti dei precedenti esecutivi), sull'accettazione di osservatori internazionali - come l'Unhcr - in modalità stabile. E in quest'ottica, molto peserà anche la minaccia economica: il congelamento delle riserve monetarie afgane, tutte sottoposte a un controllo più o meno diretto di Washington, è solo il primo passo di una strategia che prevede anche il dirottamento dei fondi per la coesione destinati a Kabul verso i paesi limitrofi chiamati ad accogliere i profughi. E allora se il fronte della fermezza resterà compatto, il rischio di ricreare in Afghanistan il rifugio perfetto dei terroristi islamici potrebbe essere sventato. Questo, almeno, sulla carta. Ma Draghi sa che il sentiero è stretto.

Valerio Valentini

